

PALLEGGIO, PASSO O TIRO?

Premessa: la ricerca è la sintesi della tesi dell'allieva Gotti Ninfa Lodetta alla quale vanno tutti meriti, la mia presenza è stata solo di consulenza.

Perché un bambino, in un'azione di gioco decide di palleggiare piuttosto che tirare? oppure passa invece che battere il proprio avversario?

La scelta è dovuta al progredire dell'età cronologica o è un aspetto condizionato dagli anni d'esperienza di gioco?

Il vedere la medesima azione di gioco da prospettive diverse (posizione del giocatore in campo, dell'istruttore, degli spettatori) comporta risposte differenti?

Ma poi, qual è la risposta giusta?

Quella che diamo noi istruttori che talvolta seguiamo regole fisse (avversario lontano tiro, avversario vicino lo batto in palleggio) o quella che danno i bambini che non sempre rispettano le regole (per fortuna!), ma che spesso danno motivazioni più che valide a sostegno delle loro scelte?

Come si è svolto il lavoro

Sono state scattate 17 foto da posizioni differenti in situazione di 1c1, 2c2 e 3c3

Ogni foto è stata effettuata sia dalla posizione frontale cioè che cosa il bambino vede dal campo e, dalla stessa posizione, dall'alto, come se guardasse dalla tribuna.

Pertanto, dalla medesima posizione, sono state ottenute due foto da due prospettive differenti per un totale di 34 foto.

Ad ogni bambino, preso singolarmente, spiegavo che cosa dovevano osservare (distanza dal difensore, dal canestro, linee segnate sul campo per orientarsi, etc...), osservata la foto, il bambino doveva dirmi se la scelta migliore era palleggiare, passare o tirare.

Sono stati testati solo i bambini che avevano già giocato e che avevano ricevuto dal loro istruttore la spiegazione delle regole del minibasket (avversario lontano tiro, avversario vicino lo batto)

Il test è stato effettuato a 65 bambini di differenti anni di pratica, a una squadra di allieve ed a una squadra di serie C.

Le domande cui si cercavano delle risposte

I bambini più piccoli e con meno anni di pratica sbagliano di più rispetto ai più grandi ed esperti?

Vedere l'azione di gioco dall'alto è più facile trovare la soluzione corretta rispetto al vedere frontalmente? (quadro più ampio e dettagliato)

I risultati in sintesi

- Nelle foto frontali i bambini di 9 anni e quelli con 4 anni di pratica sbagliavano di più rispetto ai compagni di 8 anni con 3 anni d'esperienza. Perché?
- Perché nelle foto dall'alto i bambini di 8 anni hanno commesso maggiori errori rispetto a quelli di 7 anni?
- Perché anche le "allieve" e la "serie C", hanno commesso degli errori?
- Perché non sempre il bambino più grande ed esperto è più bravo?
- Qual è la motivazione degli errori commessi?
- Perché le due domande, che sono state formulate all'inizio, non hanno ricevuto una risposta positiva?

Conclusioni e risposte

I bambini di 6 anni sbagliano molto di più rispetto ai 7 poiché hanno soltanto un anno d'esperienza.

Sempre a 6 anni gli errori sono maggiori dall'alto probabilmente perché privilegiano ancora l'esperienza del corpo, non è una situazione "vissuta" e diretta, è difficile per loro "guardare" un altro e dire cosa dovrebbe fare.

Nel riconoscimento delle posizioni sul campo a 7 anni si ha un notevole miglioramento dovuto, a mio avviso, agli anni di pratica ed ad una progressiva organizzazione corporea e spaziale.

A 10 anni gli errori sono molto bassi, ciò è probabilmente dovuto agli anni di pratica, ad un miglioramento dello schema corporeo, della lateralità, della organizzazione spaziale ed all'avvicinarsi allo stadio dell'intelligenza formale in cui s' inizia a collegare i dati percepiti ed elaborarli anche in assenza di azioni pratiche.

Ma perché tutti quei perché che si possono notare nei risultati?

Una spiegazione potrebbe essere il numero esiguo dei bambini a cui è stato effettuato il test (65) ma, forse, la risposta più logica è che non esiste una risposta esatta in assoluto in molte azioni di gioco.

Tutto dipende, infatti, dalle caratteristiche del giocatore; se palleggia bene e tira male cercherà di battere il proprio avversario in palleggio; se sa tirare ed è sicuro di sé tirerà anche se sarà lontano dal canestro; se è insicuro dei propri mezzi tenderà a passare anche se si trovasse davanti al canestro.

Il giocatore deve essere valutato nella sua globalità.

Varie sono le situazioni che possono essere viste in modo diverso senza che una sia corretta e l'altra errata!

Per esempio, in una situazione di 2c2 in cui sono in possesso della palla, e sono nella mia "zona di tiro" (distanza in cui ho buone percentuali di realizzazione) ed il mio compagno è marcato sia dal suo avversario ma anche dal mio (!), se dovessi applicare la regola del minibasket dovrei tirare, ma non sarebbe forse meglio avvicinarsi un po' in palleggio al canestro e tirare?

Ecco che la regola può non essere rispettata, ma questo non implica per forza un errore.

Tutte le regole hanno delle eccezioni anche per il minibasket.

Un altro esempio, se mi trovo con la palla in mano oltre la linea dei 6,25 ed il mio avversario è lontano, tiro o palleggio per avvicinarmi al canestro?

E' chiaro che la scelta va considerata corretta o meno, a secondo che la risposta sia data da una giocatrice di serie C o da un bambino di 6/7 anni

E cosa significa per un bambino o per un giocatore adulto "avversario lontano"?

Per un bimbo possono essere due metri, per un altro un metro, per un adulto può essere cinquanta centimetri; è chiaro che più il livello cresce meno può essere questa distanza, ma, è comunque tutto legato alla propria personalità.

Bisogna poi ammettere che gli istruttori talvolta, anzi spesso, sono poco coerenti.

Pensiamo alla situazione di 2c2 dell'esempio precedente, se il bambino tira e sbaglia gli urliamo che doveva avvicinarsi per tirare, se invece si avvicina ed è raggiunto dal difensore gli urliamo perché non ha tirato prima visto che era libero, mentre se segna, in un caso o nell'altro, stiamo zitti!

Da tutto questo lavoro emerge che nel minibasket come nel basket, ci sono delle regole che inizialmente aiutano a fare delle scelte ma via via che si cresce in età ed in anni di pratica, queste regole sono subordinate alla propria esperienza personale, che è influenzata da tutti gli aspetti della personalità oltre che dalle abilità acquisite

ROMANI MASSIMO

Tiziana.fiore@tiscalinet.it